

«La Lettura» in edicola e digitale Elliot Ackerman dialoga con Giorello e Harari Extra dell'autore nell'App

Il nuovo numero de «la Lettura», il #445, è in edicola oggi e per tutta la settimana e, in edizione digitale, nell'App per smartphone e tablet. L'inserto si apre con un dialogo tra Ian McEwan e Salman Rushdie, a cura di Cristina Taglietti, e propone tra gli altri testi di David Diop, Erika Fatland, Mauro Covacich. L'App de «la Lettura», distinta da quella del «Corriere», ospita sempre anche un Tema del Giorno: un extra solo digitale su argo-



«La Lettura» è anche in un'App per tablet e smartphone

menti diversi. Quello di oggi è un testo in cui l'autore ed ex Marine Elliot Ackerman (Los Angeles, 1980) spiega com'è nato il nuovo romanzo, *Aspettando il cielo* (Longanesi). Il libro, con al centro la storia del Marine Eden, parla di dolore, ma anche di amicizia e speranza. Nell'inserto in edicola e nella stessa App, inoltre, Ackerman dialoga con il filosofo della scienza Giulio Giorello, convalescente dopo il coronavirus, e il pneumologo Sergio

Harari, in trincea durante l'emergenza Covid e anche lui colpito dalla malattia, in una conversazione a cura di Annachiara Sacchi. L'App de «la Lettura», che contiene anche l'archivio degli oltre 440 numeri usciti dal 2011, è disponibile su App Store e Google Play. Al lancio è in abbonamento a € 3,99 mensili o 39,99 annuali, con una settimana gratuita, anziché € 4,99 o 49,99. (j. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



offensivo (per le vittime oltre che per la verità storica).

Il fatto è che, pur se «la conoscenza storica del comunismo è ormai ampiamente assodata e approfondita», questo «sembra aver avuto un'incidenza solo limitata nel trasformare la memoria pubblica che del comunismo si ha». In generale «rimangono dei riflessi condizionati che spingono a utilizzare alcuni cliché che vengono ripetuti senza interrogarsi sui loro significati». Che senso ha, si domanda Flores, ricordare — quando si parla delle vittime del Gulag o degli altri crimini commessi dal comunismo — i venti milioni di morti sovietici durante la Seconda guerra mondiale? Molti di loro tra l'altro — e per Flores andrebbe ricordato anche questo — furono uccisi anche per colpa dell'incompetenza e delle «scelte strategiche di Stalin»...

E inoltre: perché assai spesso «quando si evidenzia la ovvia e riconosciuta — per fortuna da parte ormai di tutti — mancanza di libertà e di democrazia, oltre che di una continua logica repressiva intrinseca ai regimi comunisti, si sente il bisogno di sottolineare la maggiore uguaglianza (sociale, culturale) che avrebbe caratterizzato le società comuniste ri-



Contraddizioni
È difficile giustificare la «doppiezza» che portava il comunismo italiano a lottare per la democrazia e a difendere l'esperienza dell'Urss

petto a quelle democratiche e capitaliste? Perché tra i «successi» dell'Urss in epoca staliniana si continua spesso a ricordare l'industrializzazione accelerata dei primi piani quinquennali, dimenticando che ne era parte integrante anche la catastrofe sociale che l'accompagnò e che avrebbe pesato a lungo sui destini del Paese?».

Flores è stato altresì colpito da un altro commento alla risoluzione del Parlamento europeo, in cui il Gulag veniva paragonato alle vittime dell'industrializzazione capitalistica dell'Inghilterra e dell'Europa nell'Ottocento, considerando quest'ultima un «crimine ben maggiore e condannabile» assai più dell'universo concentrazionario sovietico, «come se i due eventi fossero commensurabili» ed entrambi fossero «il risultato di scelte politiche e ideologiche». Quando la memoria prende il sopravvento, scrive, e dimentica il ruolo di «comprensione» della storia, «è facile cadere nella logica del giudizio, del tribunale, della condanna, favorendo analogie che creano solo confusione nella conoscenza e rimandano a più generali e astratte questioni morali». La minimizzazione o relativizzazione dei

Nel Gulag

Il rancio di alcuni lavoratori forzati sovietici, impegnati nella costruzione della ferrovia dal lago Bajkal al fiume Amur, in Siberia. Molte importanti opere vennero realizzate sotto il regime comunista sfruttando i prigionieri del Gulag

crimini del comunismo fatta ancora oggi «nasce, in realtà, dalla volontà di testimoniare la propria opposizione al mondo capitalista, alle sue profonde ingiustizie e terribili esperienze per masse di persone, cercando per questo di «salvare», almeno in parte, l'unica esperienza storica che si è concretizzata come un'alternativa radicale e totale al capitalismo».

Si può comprendere che i reduci del Pci e i loro «compagni di strada» non possano «fare a meno di difendere — moralmente e psicologicamente — il proprio passato e l'impegno per una società più giusta, vissuto e profuso sotto le insegne del movimento comunista». Ma resta difficile, sul piano storico, giustificare la «doppiezza» che portava il comunismo italiano a lottare convintamente per la democrazia e a difendere l'esperienza dell'Unione Sovietica, in modo totale e acritico fino agli anni Sessanta e poi, con qualche piccola distanza e distinguo, fino agli anni Ottanta». Nelle generazioni più giovani, d'altra parte, l'ossessione per la battaglia contro il «neoliberalismo», un termine che è diventato il «punto di riferimento per indicare il disprezzo per qualsiasi posizione o figura politica che la sinistra consideri allontanarsi dal vero «socialismo», ha teso «a indebolire i risultati della ricerca storica sul comunismo e a far affiorare sempre più frequentemente brandelli di memoria tesi a esaltare la generosità e l'eroismo della lotta anticapitalista lasciando in ombra le strutture totalitarie e le politiche repressive del comunismo». La battaglia sulla memoria del comunismo, conclude, si svolge in sostanza sul terreno della morale assai più che su quello della storia.

Invece è alla storia che dovremmo tornare. È la dimensione storica complessiva, secondo Flores, che dovrebbe alimentare nuovamente la possibilità di uno sguardo comune europeo sul passato. Ma lo stesso, sottolinea, «può e deve valere nell'ambito di singoli Stati e nazioni». Questa dimensione storica complessiva serve a ricollocare le memorie parziali nel contesto globale e a «porre fine al contrasto storia/memoria che può servire solo a chi intende strumentalizzare entrambe in un'ottica di manipolazione della verità o di narrazione utile a fini propagandistici e identitari (cioè per contrapporsi ad altrui identità)».

Aleida Assmann, in *Sette modi di dimenticare* (il Mulino), sostiene che «la memoria è sempre limitata, perché si riferisce alla prospettiva dell'esperienza di un individuo o di un gruppo». Per collocare qualcosa nella memoria, aggiunge, «occorrono sforzi particolari» e sono sforzi «che pagano» dal momento che la memoria «fonda comunità». Si esercita il ricordo, secondo Assmann, «per appartenere alla comunità e perché nella memoria del gruppo si vorrebbe anche sopravvivere». Dopodiché va detto anche che «senza il dimenticare le cose non funzionerebbero». E qui Flores si richiama a una celebre frase dello scrittore francese Honoré de Balzac: «I ricordi rendono la vita più bella, dimenticare la rende più sopportabile». E si giunge alla rivalutazione dell'oblio come medicamento per gli eccessi della memoria.

paolo.mieli@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopoguerra Bruno Modugno dà una veste narrativa, nel suo «Il reggicalze» edito da Innocenti, al giallo che nel 1953 scandalizzò e appassionò l'Italia

Sesso, morte e potere: il romanzo del caso Montesi

di **Maurizio Donelli**

Il corpo seminudo di una ragazza sulla spiaggia di Torvisanica, sul litorale di Pomezia, un'indagine compiuta frettolosamente e in modo sconclusionato, poi l'autopsia e le inchieste, il coinvolgimento — vero o presunto — di magistrati, servizi segreti e alti nomi della borghesia romana.

È l'Italia del 1953. La vittima si chiama Wilma Montesi. E il giallo della sua morte infiamma l'Italia che divora le cronache dei giornali di allora, così come aveva già fatto per i casi della contessa Belletani, di Rina Fort e di Annarella Bracci.

Su quel clamoroso caso nazionale si incentra l'incalzante romanzo di Bruno Modugno, giornalista di vecchia razza, con una importante storia professionale in Rai.

Il titolo del libro è *Il reggicalze* (lo pubblica Innocenti), e fa riferimento a quello indossato da Wilma Montesi subito diventato particolare morboso nei tanti, tantissimi articoli con i quali per quattro anni si cercò di ricostruire quella strana, appassionante, storia.

Secondo gli investigatori quella ragazza della piccola borghesia romana, era morta per un malore durante un pediluvio in mare, ma le cronache la indicarono presto come vittima innocente di

Libri per ragazzi

Il Premio Cento a Rosoff e Hill

I vincitori del 41° Premio Letteratura Ragazzi di Cento (Ferrara) sono Meg Rosoff con *Che bravo cane!* e Christian Hill con *Il ladro dei cieli*, entrambi Rizzoli. Hanno preso parte 12 mila ragazzi di 570 scuole. A *La diga* di David Almond (orecchioacervo) il premio Poesia con dedica a Gianni Cerioli, «anima» del premio, da poco scomparso.

un'orgia a base di droga e sesso in una casa di caccia frequentata dalla Roma che conta.

È stata una vignetta pubblicata da un giornale satirico, che mostrava un piccione che deponava in Questura il reggicalze, a suggerire per prima il sospetto sul musicista Piero Piccioni, figlio di Attilio, allora leader della destra democristiana.

Piccioni è stato prima indagato, poi rinchiuso in carcere e infine assolto con formula piena. E con lui una schiera di presunti illustri complici. Ma questo caso permise a qualcuno di trarre un forte vantaggio politico all'interno di quella che era destinata a diventare la Balena Bianca. «Il primo golpe della giovane Re-

Segreti



● Il romanzo *Il reggicalze* del giornalista Bruno Modugno (Roma, 1933) è pubblicato da Innocenti Editore (pp. 224, € 15)

pubblica era compiuto», scrive Modugno.

Il romanzo è ben documentato e la forma narrativa non concede pause.

Si snoda attraverso la storia di Luca, un ragazzo dei quartieri alti, catapultato nella realtà e nei misteri della Roma democristiana. È a lui che il giornale per il quale lavora affida il caso di Wilma Montesi. Sesso, potere, politica: gli ingredienti da dare in pasto all'opinione pubblica ci sono tutti. E la successione dei fatti è forse una delle manifestazioni più clamorose di come si può riuscire a cambiare la direzione della storia usando la fantasia come arma di persuasione di massa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA